

## Parla Pisapia

**“Le ipotesi sono ormai diventate reati. E’ con Davigo che salta la separazione imputato-indagato”**

Roma. Racconta che c’è un principio giuridico, il segreto d’ufficio, che in Italia viene “quotidianamente violato” e che ce ne accorgiamo solo adesso perché a violarlo sarebbe stato addirittura un ex magistrato, uno come Piercamillo Davigo. E non è peggio? “Direi che è inaspettato. Tanto più che colpisce un protagonista di una stagione in cui è saltata la distinzione tra imputato e indagato”. E Giuliano Pisapia, ex sindaco di Milano e oggi europarlamentare indipendente del Pd, dice che ne soffre e che ne dovremmo soffrire tutti come prima di lui ne soffriva il padre Gian Domenico, monumento del Diritto penale. Sono infatti loro, i Pisapia, l’ultima “famiglia Beccaria”, gli eredi del lume e del caffè. Spiega dunque che il “segreto” (d’ufficio e d’indagine) è il santuario della giustizia, anzi, “lo strumento, il luogo e il tempo in cui non si accertano le responsabilità ma il passaggio in cui si capisce se ci sono

ragioni valide per chiedere un pubblico dibattito”. E invece? “E invece è accaduto di leggere intercettazioni dove la realtà non è più separata dalla frase sparata grossa. Ormai l’ipotesi non verificata dai giudici diventa una presunzione di colpevolezza. Serve a creare il clima, la gogna mediatica”. In alcuni casi sono state prese intercettazioni vecchie e solo per sporcare carriere nuove. Ci si può difendere? “Ovviamente no. La menzogna è facile da diffondere. La verità impossibile da far conoscere. Eppure il codice è chiaro. Le intercettazioni sono consentite solo se assolutamente necessarie e indispensabili e per reati particolarmente gravi”. Due giorni fa Sergio Mattarella ha chiesto alla magistratura di ritrovare il “rigore”, di evitare “i protagonismi”.

Ma non è stato forse sempre così? Ricorda Pisapia che prima di Mani pulite, quando frequentava le aule di giustizia, da avvocato, non gli capitava mai di incontrare i giornalisti dietro la porta di un pm. Cosa facevano? “Gareggiavano tra di loro ma per seguire dibattimenti. Voglio dire che i protagonisti non erano i pm ma i giudici. La fase d’indagine si scambia purtroppo con la fase finale del processo”. Recita allora, e per intero, l’articolo 329 del codice di procedura penale, che è l’articolo del segreto d’ufficio, un’altra garan-

zia. E’ quell’articolo in cui si precisa che gli atti di indagine “sono coperti dal segreto d’indagine fino a quando l’imputato non ne possa avere conoscenza”. Anche Davigo, da indagato, ha provato questa strana sensazione. E allora Pisapia, che è quanto di più lontano anche esteticamente dall’inquisitore, spiega “che dovrebbe farci riflettere tanto più che ormai questa violazione colpisce tutti indistintamente”. E si limita a dire che certo è curioso. Perché? “Fu proprio Mani pulite, che ritengo un’occasione di rinnovamento persa, a far saltare il principio del segreto d’ufficio, questo principio che è civiltà”.

Mattarella ha ricordato pure che la riforma del Csm non è più rinviabile. E Pisapia concorda: “Abbiamo parlato di violazioni. Ebbene, la magistratura non può dire ‘deve intervenire la politica’. Io dico deve intervenire il Csm. Non ci sono sanzioni. Da questa crisi se ne può e deve uscire solo con un Csm credibile e coraggioso”. Ieri, è finalmente stata approvata la riforma del processo civile. Non è qualcosa? “E’ molto. Ma la vera sfida rimane riformare il processo penale. E lo dico davvero pieno di speranza. Credetemi, è questa l’ultima occasione per riformare la giustizia, per avere una giustizia equa e celere. Non ce ne sarà più un’altra. E’ l’ultima”. (Carmelo Caruso)

